

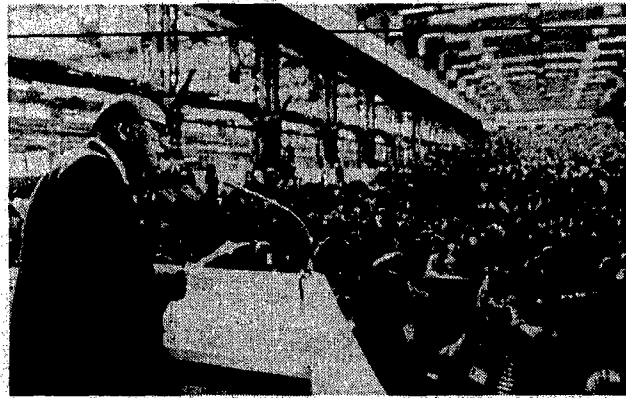
La relazione al 45° congresso
Delusione per il governo De Mita
«È crisi politica strisciante»,
ma si accontenta di una verifica

Presidenzialismo e attacco al Pci
«Se non passa l'elezione diretta
va data la parola al popolo»
Il nuovo corso? «È camaleontico»

«L'alternativa non c'è»

Craxi è scontento ma non molla la Dc

Craxi l'indeciso si è sottratto alla spinta dei repubblicani. Al congresso del Psi di Milano ha riconosciuto che «c'è una crisi politica strisciante che corrode la coalizione». Ma poi ha rimesso ai delegati il dilemma: rottura o chiarimento? Alternativa niente, perché il Pci non è convincente. Il leader socialista, desidera un patto con Forlani; su una riforma istituzionale modello presidenziale.



Il segretario del Psi Bettino Craxi durante la sua relazione; in alto, lo schermo gigante della piramide

PASQUALE CASCELLA

MILANO. Gli inni socialisti spandono emozioni (orgoglio, accuratezza) tra i capannoni abbandonati dall'industria, ma quando nell'ex Ansaldo la macchina del congresso socialista si mette a produrre politica, sul 1158 delegati cala una coltre di indecisione. Bettino Craxi non ha un bilancio da offrire ma solo un decalogo «per una riflessione». Eppure il segretario socialista si dichiara ben consapevole che gli effetti di incertezza, di precarietà e di instabilità, se dovessero continuare, diventerebbero imprevedibili e alla fine devastanti. Proclama anche il Psi non potrebbe restare passivamente ad aspettare un patto con Forlani, ma sul che fare oggi Craxi è dubbioso e scarica il dilemma sulla platea. Gli aspetti negativi e insoddisfacenti della situazione — afferma — ci spingono verso la necessità di scegliere se rinchiudersi in noi stessi, in una posizione di totale distacco ed affrontare con una lotta aperta le conseguenze politiche che ne possono derivare, o assumere un' iniziativa per compiere un'ennesimo tentativo di chiarificazione, di verifica, di ripresa di un

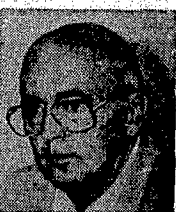
corso politico coerente. Termini troppo crudi e rischiosi i primi, per galvanizzare un congresso chiamato a «pronunciarsi». Che preferisca percolare la seconda strada, del resto, il segretario lo confessa quando assicura che «la nostra resta una posizione costruttiva, aperta alla collaborazione». Aggiunge solo che «questa disponibilità deve risultare utile e non essere contrastata e contraddetta sino alla paralisi».

Chi vuole rassicurare il leader socialista? E a chi chiede in pratica di compensarlo con il riconoscimento dell'indispensabilità del Psi? L'interlocutore è sempre la Dc, ma con una distinzione. Va bene lo scudocrociato di Amaldo Forlani che professa un'impugnabile (e finora inconsistente) ritorno «alle origini popolari». Tanto basta e avanza a Craxi per accreditare l'ipotesi di un nuovo incontro tra «formalismo socialista e riformismo dei cattolici democratici che, a suo dire, «in tante occasioni si è rivelato tutt'altro che sterile». Però un pugno il segretario di fregia nomina della Dc deve pagarla rendendo

marginale l'altra Dc, quella delle giunte locali (e spunta il lavoro contro il sindaco di Palermo, l'erico Leoluca Orlando che viene portato a spalla per l'Italia come una Madonna pellegrina) e quella che perora le riforme istituzionali e delle leggi elettorali. Guarda caso, proprio questo è il primo «banco di prova» a cui Craxi chiama Forlani.

Il modello che a Craxi piace è quello del voto segreto: «Una riforma importante che noi abbiamo voluto fortemente. Ma fatto questo il congresso si è fermato, siamo da tempo in panne». Il segretario socialista non nasconde di rappresentare «una minoranza» quando insiste nella «grande riforma» all'insegna della «democrazia governante». Si riferisce a discutere la riforma delle leggi elettorali. L'unica motivazione offerta è, come dire, tecnocratica: «La società è veloce, lo Stato è lento». Il leader socialista lamenta che i socialisti vengano (il riferimento è al Dc Martinazzoli) «persino minacciati della possibile formazione di maggioranze alternative proprio sulle leggi elettorali». Ma poi è lui ad ergersi a giudice supremo della «bontà» degli eventuali accordi, invocando altri diritti «un pronunciamento popolare, un giudizio dei cittadini sulle questioni controverse, una riflessione non solo abrogativa ma anche propositiva». E in questo contesto che i socialisti, «naturalmente», sono «pronti a discutere la riforma delle leggi elettorali». L'unica motivazione offerta è, come dire, tecnocratica: «La società è veloce, lo Stato è lento». Il leader socialista lamenta che i socialisti vengano (il riferimento è al Dc Martinazzoli) «persino minacciati della possibile formazione di maggioranze alternative proprio sulle leggi elettorali». Ma poi è lui ad ergersi a giudice supremo della «bontà» degli eventuali accordi, invocando altri diritti «un pronunciamento popolare, un giudizio dei cittadini sulle questioni controverse, una riflessione non solo abrogativa ma anche propositiva». E in questo contesto che i socialisti, «naturalmente», sono «pronti a discutere la riforma delle leggi elettorali».

voce di Craxi raggiunge l'acuto (sulla droga, invece, i toni sono più che altro declamatori e vittimistici). E l'eccezione conferma la regola; la rassegnazione socialista a barcamenarsi negli interstizi degli attuali equilibri politici. A guardar bene non è altro che la riproposizione continua di uno stesso dilemma: contrariare al meglio o rompere tutto. Ma così facendo il Psi non fa altro che confessare di essere prigioniero della propria paura politica. Rimbalza nei capannoni dell'Ansaldo la voglia di protagonismo del congresso repubblicano, il desiderio di poter aprire un conflitto con la Dc e magari di accompagnare Craxi sulla strada dell'alternativa. Ma La Malfa e Visentini non trovano eco qui: il Psi riconosce che i margini di movimento sono piuttosto limitati e che i limiti sono ancora più grandi per la mancanza evidente di alternative politiche, ma da questa strada prontamente si ritira. E, paradossalmente, cerca di scaricare le responsabilità sul Pci. Altri si dichiarano «convinti» della novità comunista? Craxi taglia corto: «Con tutto il rispetto, almeno in questa materia, quel parere conta assai meno del nostro». Che è di «delusione» per i «troppi elementi di continuità per il passato», per le «reticenze» su «più d'uno tra i suoi capi più prestigiosi», per le «offerte di unità di tipo più o meno frontista», per «un certo gorbaciovismo acritico», per l'«aggrarsi» per le capitali europee ed extra-europee in cerca di benevolenze. Non c'è niente del Pci che



Napolitano: «Sull'Europa c'è falso unanimità»

Giorgio Napolitano (nella foto), capoluogo per il Pci nella circoscrizione meridionale, ha illustrato a Napoli le linee della prossima campagna elettorale europea: «Ci sono due visioni contrapposte: quella che identifica il processo di integrazione con l'apertura del mercato interno, e quella che lavora per un'integrazione reale, anche politica». E questa, prosegue Napolitano, la linea del Pci. Napolitano si è poi soffermato sui nuovi poteri che dovrà avere l'Europarlamento e sulla necessità di un nuovo meridionalismo in grado di non soccombere davanti ai rischi dell'integrazione economica.

Duverger: «Ora Craxi deve scegliere l'alternativa»

In un'intervista che apparirà su Panorama il politologo francese Maurice Duverger sostiene che «Craxi un giorno capirà che non può rinunciare ai suoi poteri e che non può continuare a fare il gioco delle alleanze altemate». Al contrario, il segretario del Psi («Un buon uomo di governo») «ha ancora un avvenire nella misura in cui la sinistra italiana potrà unirsi». Il politologo spiega poi le ragioni della sua candidatura nelle liste del Pci: «Non è stato un atto contro il Psi, ma un gesto di fiducia nel Pci, incamminato in una strada difficile e promettente».

Un sondaggio prevede lieve recupero del Pci

L'Espresso in edicola domenica pubblica i risultati di un sondaggio elettorale condotto dall'Istituto Cimi di Milano, secondo il quale il Pci registrerebbe una tendenza al recupero (26%), mentre Dc e Psi risulterebbero sostanzialmente fermi (rispettivamente col 33% e col 14% dei voti). Un buon risultato andrebbe al «polo laico» (9%) e ai Verdi, dati al 5% (una percentuale che dovrebbe dividersi tra le due liste in campo). Il sondaggio indica anche i leader che dovrebbero riportare il maggior successo personale: guida la classifica Andreotti (61%), seguito da Craxi (60%), Occhetto (15%) e Forlani (14%).

L'Arcobaleno si presenta: «Siamo verdi e di sinistra»

All'Orto botanico di Roma i «Verdi Arcobaleno» hanno tenuto ieri una convenzione per discutere il proprio programma elettorale. Francesco Rutelli ha evitato nuove polemiche con il «Sole che ride» (che ha presentato il «Sole» contro le liste dell'Arcobaleno) e ha spiegato che «la trasversalità dell'impegno verde non significa indifferenza agli schieramenti: noi siamo per l'alternativa». Edo Ronchi ha sottolineato la necessità di un «ambientalismo globale» che sappia aggredire i nodi del modello di sviluppo, del sistema produttivo, del sistema di difesa.

Dp spaccata: la minoranza attacca la segreteria

La componente «Arcobaleno» di Dp (la minoranza guidata da Mario Capanna e da Franco Russo che raccoglie circa un terzo del partito) ha criticato duramente i provvedimenti disciplinari che la segreteria intenderebbe prendere contro i dirigenti di Dp candidati nella lista Arcobaleno. La segreteria afferma la minoranza, «anziché cogliere la ricchezza dell'Arcobaleno adombra provvedimenti che non sono neppure di sua competenza». Quanto all'attacco a Capanna da parte di Dp di Milano, la minoranza sostiene che «si tratta solo della testimonianza di un settarismo dannoso».

I radicali presentano il congresso di Rimini

A circa un mese dal congresso «transnazionale» di Budapest, i radicali si ritrovano a Rimini da martedì a giovedì prossimi per il loro congresso nazionale. All'ordine del giorno la scelta «transpartitica» che ha portato candidati radicali in varie liste. Sergio Stanzani ha criticato il «settarismo» dei Verdi, che avrebbe impedito la formazione di un'unica lista ambientalista, e ha salutato con favore la nascita del «polo laico». Quanto al Pdi, i radicali lo vogliono assai a resistere ai tentativi di usurpazione del Psi. A Rimini si discuterà anche della «sopravvivenza» del Pci: gli iscritti sono meno di 2000, ne occorrerebbero 20.000.

Bassolino: «Per la sanità Pci e Psi siano uniti»

Intervistato da Rinoscita, Antonio Bassolino invita ad un rapporto stretto fra Pci e Psi per la riforma della sanità, così come avviene con il liscio. «Sui ticket — osserva Bassolino — si è espressa una reazione sociale che andava ben oltre quelli colpiti direttamente: lo Stato sociale è un patrimonio della civiltà contemporanea». E il Psi estenta a comprenderlo. Per Bassolino i socialisti, che pure «hanno saputo cogliere alcuni umori del paese», oggi sono «prigionieri di una certa ideologia degli anni 80».

GREGORIO PANE

Occhetto: «Questo è un partito sulla difensiva»

«È una relazione di attesa, attesa dei risultati elettorali. Craxi ha pensato più a difendersi che a tracciare una posizione nuova, a indicare una prospettiva alla situazione politica». Il segretario del Pci, che ha seguito la relazione di Craxi nella fascia degli ospiti politici sotto il capannone ex Ansaldo, assediato dai giornalisti, commenta così l'avvio del congresso socialista.

situazione paradossale di un Pci meno disponibile del Pri alla prospettiva dell'alternativa?

Craxi ha una posizione di incertezza. Spera ancora di ottenere dei risultati sul piano elettorale dalla rendita di posizione che gli deriva dal vecchio schema politico. Questa posizione è in ritardo rispetto alla necessità e all'urgenza di dare risposte nuove.

La «benedetta alternativa» — dice Craxi — che il Pci propone è un «camaleonte» che cambia di colore a seconda dei momenti: l'alleanza di Palermo, le Giunte anomale.

maggiore chiarezza di posizioni da parte del Psi favorirebbe il restringimento di questa esperienza a livello locale.

L'unità della sinistra per l'alternativa secondo Craxi il Pci ricava nei vizi del frontismo.

Quando dice una cosa di questo genere Craxi non capisce veramente il nuovo, soprattutto il processo che abbiamo avviato con l'eurosinistra. Questo processo è tutto il contrario di una posizione difensiva come quella frontista. Alla base c'è la ricerca del nuovo, cioè di dare risposte nuove alle grandi questioni dell'Europa e del mondo. Noi vogliamo dare queste risposte anche col Psi: senza alcuna intenzione di scavalcare i socialisti se vogliono aprire realmente con noi un confronto serio. La garanzia di questo processo non sta nelle mani di un solo partito, ma nel vedere insieme fornire risposte nuove ai problemi della nostra epoca.

Che previsioni si possono ricavare dalla relazione di Craxi per il futuro della situazione politica?

La mozione di sfiducia che è stata respinta questa settimana alla Camera è diventata curiosamente di maggioranza dopo i congressi. Ma non se ne ricavano le conseguenze politiche necessarie, perché ogni forza politica mantiene la propria posizione. Ritengo tuttavia la situazione aperta e la nostra ipotesi di alternativa mi pare sempre di più al centro della situazione politica e sempre più realistica. Naturalmente spetta molto oggi all'elettorato farla giungere alle sue giuste conseguenze. L'elettorato deve incoraggiare la prospettiva di alternativa e auspichiamo anche che il Psi esca da una preoccupazione prevalentemente prelettorale.

E le accuse di settarismo e di settarismo?

Nella parte della relazione dedicata al nuovo corso del Pci è Craxi il più continuista con i luoghi comuni sul Pci e con il rifiuto di cogliere le novità che altri hanno colto. Quanto al settarismo è un attributo che si

addice di più a chi, di fronte a una serie di valutazioni positive sul nuovo corso, come quelle di Mauroy o dei socialdemocratici tedeschi, pretendono di dire che hanno meno titoli per dare giudizi sul Pci.

E le novità, le nuove aperture sulla scena internazionale, le che posto hanno nella relazione di Craxi?

Condivido la parte della relazione sul processo riformatore in Urss e su Gorbaciov. Craxi

GIANCARLO BOBETTI

MILANO. Nella parte finale del suo discorso il segretario del Psi viene ad occuparsi delle novità della situazione italiana: quelle novità che giudica «difficile interpretare» e che rendono il quadro generale più difficile e tormentato. Per anni è stato il suo partito a lavorare per rimettere in movimento — le cose, ma quanto accade in questi mesi non sembra gradito al leader socialista. Che cosa si pensa Occhetto? «È una relazione attenta e anche difensiva, tenta a spiegare posizioni assai più che ad assumere di nuove. E questo colpisce tanto più se guardiamo questa

posizione in controllo rispetto al dibattito in corso e in particolare rispetto al congresso del Pri, che ha reso evidente come esista la possibilità di mettere in movimento la situazione politica del paese. Un punto particolare può essere sottolineato della relazione: che è riduttivo mettere davanti al congresso socialista soltanto due ipotesi, come viene detto nella relazione: quella di chiudersi in se stessi in una posizione di totale distacco o quella di riandare a un'ennesima verifica politica. Sono due ipotesi arretrate.

Siamo allora di fronte alla

Craxi fa una caricatura del nostro congresso ed è prigioniero di tale caricatura. Io rifiuto con nettezza che la scelta per l'alternativa è per noi irrimediabile. A proposito delle giunte locali, il Psi scambia le cose con gli effetti. Il Psi dovrebbe chiedersi se non è esatto che favorisce, con la sua ambiguità programmatica, il proliferare delle giunte anomale. Certamente una

fidiano del Psi.

Tomiamo nell'auditorium. Sono le tre, tra un'ora si va a incominciare. Le note dell'Internazionale si alternano con quelle del Nabucco verdiano, sotto il palco si accalcano a frotte fotografi e cronisti in attesa degli ospiti di riguardo. Arriva Marta Marzotto, spilla sul cuore a forma di garofano e fascia tricolore sul capo, in prima fila si siede la famiglia Craxi al completo: Bobo, Stefania, lady Anna e la sorella Rosilde. Tra i politici non c'è ancora nessuno, anzi sì, ecco Donat Cattin, ma il leader, ad eccezione di Pannella e Occhetto, arriveranno tutti in ritardo. Entrano, applauditissimi, Sandra Milo, Giuliano Ferrara, Mario Soldati, il vecchio Ruggero Orlando, ma di Craxi (ormai sono le quattro) neanche l'ombra. L'attesa si fa spasmodica: «Eccolo, eccolo», i fotografi sciamano come un alveare verso l'ingresso, ma invece del leader socialista debbono accontentarsi

di Ciccolina abito rosa mozzafiato. Arriva il leader liberale Altissimo e finalmente Craxi fa il suo ingresso trionfale, saluta le delegazioni straniere guidate da una smagliante Margherita Boniver, sale sul palco con un garofano nella mano destra. Dietro di lui un allampanato Intini, di fianco Martelli e De Michelis. Un po' di delusione per l'assenza di Sandro Pertini. Il vecchio presidente non sta troppo bene, non se l'è sentita di venire, ma il suo messaggio è il momento di più autentica commozione. Più di quarant'anni fa Sandro Pertini uscirono da questa fabbrica oggi dismessa con la bandiera rossa della lotta al fascismo.

Il congresso comincia: il discorso del segretario è lunghissimo, più di due ore e mezzo. Craxi sta già parlando da un buon quarto d'ora quando entra l'alleato-nemico De Mita: qualche fischio Ciriacò se lo becca, ma una parte

addice di più a chi, di fronte a una serie di valutazioni positive sul nuovo corso, come quelle di Mauroy o dei socialdemocratici tedeschi, pretendono di dire che hanno meno titoli per dare giudizi sul Pci.

E le novità, le nuove aperture sulla scena internazionale, le che posto hanno nella relazione di Craxi?

Condivido la parte della relazione sul processo riformatore in Urss e su Gorbaciov. Craxi

ha citato meno di me, ma non lo ha esaltato certamente di meno. Più in generale tutta la parte internazionale è più aperta e positiva. I socialisti dovrebbero dunque ricercare con maggiore convinzione la via di un approfondimento serio delle prospettive unitarie della sinistra a partire dai problemi nuovi che ci stanno davanti. E senza pretese di egemonia. È auspicabile che dopo le elezioni si incominci a ragionare seriamente.

Tutti per Bettino, meno gli esclusi

Fuori dal «tempio» è la bagarre

«Il compagno Bettino avrebbe fatto meglio a prenotare lo stadio di San Siro, invece dell'Ansaldo». Il delegato è furibondo. Il popolo socialista preme da ore agli ingressi dei capannoni di via Bergognone ma il servizio d'ordine è imducibile. «Non può più entrare nessuno, compagni ci dispiace». E quando il leader del Psi comincia a parlare, alle cinque della sera, fuori dall'arena scoppia la contestazione.

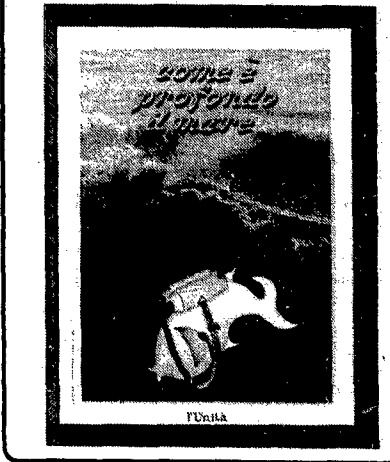
che visitare le uniche zone franche, ovvero gli stand di questo festival, a partire dalla galleria delle immagini craxiane. «Foto Craxi» si chiamava fino a venerdì, ieri l'hanno intitolato più sobriamente «Flash Psi»: icone di Bettino in tutte le salse, Bettino con Wojtyla, con Mubarak, con Mitterrand, con Thatcher, allo stadio Olimpico, a Tunisi con Arafat, a Madrid, con Bush e Reagan, con Agnelli e Rockfeller, col presidente di quel Venezuela così antipatico al fido Amato, sulla tomba di Allende, da solo sulla neve, sciapato e colbacco, come un eroe della letteratura russa, o immortale mentre dona un garofano a una bambina napoletana che non vede l'ora di crescere per votare socialista. Ma il distratto curatore della mostra ha appeso anche una foto compromettente che ritrae Craxi insieme a Enrico Manca con una copia dell'Avanti del '77: «No ai ritocchi per la scala mobile», titolava allora il qu-

di Ciccolina abito rosa mozzafiato. Arriva il leader liberale Altissimo e finalmente Craxi fa il suo ingresso trionfale, saluta le delegazioni straniere guidate da una smagliante Margherita Boniver, sale sul palco con un garofano nella mano destra. Dietro di lui un allampanato Intini, di fianco Martelli e De Michelis. Un po' di delusione per l'assenza di Sandro Pertini. Il vecchio presidente non sta troppo bene, non se l'è sentita di venire, ma il suo messaggio è il momento di più autentica commozione. Più di quarant'anni fa Sandro Pertini uscirono da questa fabbrica oggi dismessa con la bandiera rossa della lotta al fascismo.

Il congresso comincia: il discorso del segretario è lunghissimo, più di due ore e mezzo. Craxi sta già parlando da un buon quarto d'ora quando entra l'alleato-nemico De Mita: qualche fischio Ciriacò se lo becca, ma una parte

portato a spalla per l'Italia come una madonna pellegrina da un Festival dell'Unità a un convegno di maggioranza Dc. Craxi appare poi minaccioso verso i laici, specie i radicali: mentre parla di pannelismo astioso e violento verso il Psi la piramide inquadra Pannella e la platea lo fischia. Sul governo accenna a una verifica per evitare instabilità «devastanti», quanto al Pci il suo «sentaglio di alternative democratiche e programmatiche buone per tutti gli usi» è il «meno convincente di tutti». Anche la stampa è sistemata avendo con il suo settarismo «creato una vera e propria scuola dell'antisocialismo».

Givedì 18 maggio con l'Unità rotocalco «...l'Adriatico muore?»



Achille Occhetto tra gli invitati all'assise del Psi

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Bettino comincia a leggere le sue interminabili 94 cartelle sotto la piramide telematica di Panseca: la platea è in delirio ma fuori gli esclusi premono e contestano. «Vogliamo entrare, rappresentiamo 10mila voti, non potete lasciarci fuori» e picchiano sui vetri dell'Ansaldo. Bettino li sente, è infastidito, sussurra qualcosa ai più vicini collaboratori, poi accenna un sorriso e dice «Devo presumere che siano dei filosi» mentre il segretario provinciale Zac-